iniziative economiche, impedendo il funzionamento anche delle aziende vecchie meno ricche di capitale. L'aggio, che le sfavorevoli condizioni finanziarie di parecchi Stati e di molte banche di emissione vengono fatalmente ingrossando, minaccia di levare intorno alle varie economie nazionali insuperabili barriere monetario-doganali, che ostacoleranno maggiormente le esportazioni industriali. E tutti sanno che gli imbarazzi delle industrie sono gli imbarazzi del lavoro.

Fu dimostrato: consumi, lavoro, industrie, commerci non possono sperar miglioramento che dalla fine della guerra « europea ». Quanto più, invece, essa durerà, tanto maggior asprezza acquisteranno tutti i fattori di disagio, di malessere, tanto più lunga sarà la scia di depressione che il conflitto « europeo » lascerà dietro a sé, dopo la breve fase di febbrile attività di ricostituzione all'indomani della pace. Agire presto per la fine del conflitto, significa, non soltanto fare gli interessi dell'economia mondiale, ma soprattutto fare gli interessi economici d'Italia.

Le conseguenze dell'intervento dell'Italia non sono dubbie. Darebbe il tracollo alla bilancia, accelererebbe la fine del conflitto. Se ragioni supreme di politica estera spingono l'Italia ad entrare in campo, non trascurabili appaiono i fattori di politica interna che pure inducono all'intervento. Le due opportunità mirabilmente si completano e si integrano a vicenda. La guerra è necessaria per la sicurezza e la tranquillità interna del paese e per la grandezza ed il prestigio dell'Italia nel mondo.